Nuova Zelanda: leducazione al vino italiano partendo dalla GDO

scritto da Noemi Mengo | 18 Febbraio 2019



La Nuova Zelanda è un piccolo mercato, ma con le azioni giuste il vino italiano ha grande margine di crescita. Ce lo conferma in questa intervista Richard Alderson, un grande appassionato che vive, respira vino e istruisce le persone sul tema da oltre 10 anni. Ha un background lavorativo nel settore

dell’hospitality, dove ha iniziato ad insegnare di etichetta e arte della miscelazione nei bar. Esplorare e scoprire il vino nelle varie regioni della Nuova Zelanda è diventata quindi una sorta di progressione naturale. Lavora con molti pubblici diversi ed ha molta familiarità con i vini neozelandesi. Per lui l’educazione al vino prevede l’aprirsi sempre a nuovi vini, per questo appena può corre ad esplorare le nuove possibilità, e fra queste il grande bacino del vino italiano.

Qual è il principale suggerimento che daresti ai produttori di vino italiani per vendere i loro prodotti in Nuova Zelanda?
Educazione è la parola chiave, occorre mostrare i favolosi vini italiani ai consumatori neozelandesi. L’unico modo per aumentare la domanda e in definitiva il consumo di vino italiano. Purtroppo la cultura neozelandese non prevede l’abbinata classica cibo-vino, come in Italia. Pertanto un buon suggerimento sarebbe quello di promuovere anche il cibo italiano, non solo il vino.

Qual è l’immagine dei vini italiani in Nuova Zelanda?
La Nuova Zelanda è un piccolo mercato. A causa della geografia del Paese, siamo dall’altra parte del mondo, quindi l’esposizione della Nuova Zelanda ai vini italiani è limitata. Con una storia del vino di quasi 4000 anni in Italia, i 100 anni della Nuova Zelanda impallidiscono a confronto. La Nuova Zelanda inoltre è limitata a sole 30 varietà rispetto alle oltre 500 in Italia.
Le importazioni italiane di vino sono cresciute costantemente ai massimi livelli (dietro Sud Africa, Cile, Francia e Australia) a 1,7 milioni di litri da 800.000 litri nel 2012. Con una netta preferenza sui rossi italiani, rispetto ai vini spumanti.
La prima esposizione della Nuova Zelanda al vino italiano fu con il Chanti alla fine degli anni ’70, e lo spumante piemontese Asti. Il Prosecco sta bussando alla porta d’ingresso nel mercato neozelandese negli ultimi 5 anni al seguito delle tendenze oltreoceano.

Quali vini preferisci personalmente?
Personalmente, sono un grande fan dei vini rossi italiani e il clima invernale più fresco in Nuova Zelanda si adatta a questi stili, da un Sangiovese e Primitivo a un Super Tuscan. I vini italiani hanno un prezzo non troppo elevato, che va dai $ 13 NZD per un Prosecco a $ 175 NZD per un Vermentino di alta qualità.
Quali azioni e attività ritieni che i produttori italiani dovrebbero fare per vendere meglio i loro vini in Nuova Zelanda?
Mi ripeterò: l'educazione, è la chiave.
La Nuova Zelanda ha una particolare tavolozza di vini, infatti la maggior parte dei vini coltivati qui sono classificati come "freschi" e "fruttati". Alcuni vini italiani si adattano a questa ampia categoria, ma altri sono piuttosto unici in Italia e devono essere affrontati in modo diverso.
Poiché la maggior parte del nostro vino viene acquistata attraverso le catene di supermercati rispetto alle enoteche specializzate, è necessario disporre di vini italiani sugli scaffali, quindi è necessario lavorare per educare i più grandi negozi del vino.

La Nuova Zelanda ha eventi del vino molto importanti durante tutto l'anno in diverse parti della nazione, mi concentrerei su questi eventi anche con i vini italiani. Se si riesce a creare una storia dietro ai vini (una storia che parli dell'Italia, del bel clima, della cultura), sarà possibile trasmettere un'esperienza ai consumatori che intendono acquistare i vini italiani.

Il passo successivo sarebbe aumentare la gamma di prodotti nei distributori di vino neozelandesi. I pochi che ci sono hanno un grande controllo su ciò che è immagazzinato sugli scaffali dei supermercati neozelandesi. Attualmente il "vino internazionale" rappresenta solo il 3% della gamma totale di supermercati, e di questo vino italiano ne è una fetta ancor più piccola. Una bella idea sarebbe creare una "settimana italiana" per promuovere i vini italiani nei supermercati.

Punti critici e positivi sui vini italiani in Nuova Zelanda.
Nel complesso, credo che il vino italiano sia sottovalutato in Nuova Zelanda. Il vino italiano deve essere esplorato, i consumatori hanno bisogno di spiegazioni. Sarebbe il caso di iniziare con la somiglianza in varietali come il Sauvignon Blanc, il Pinot Grigio (Pinot Grigio) e lo Chardonnay piuttosto che passare attraverso lo spettro dei rossi. Questi vini italiani possono essere abbastanza attraenti per il consumatore medio di vino della Nuova Zelanda. Alcuni rossi sono concepiti negativamente perché hanno “poca luce” o sono “poco brillanti” o sono eccessivamente “corposi e carnosi”. Questo perché i consumatori non riescono a comprendere il clima e la geografia di dove vengono coltivati i vini, senza una corretta educazione.

Un altro consiglio è di rivolgersi ai grandi importatori già presenti, ad esempio Sapori D’Italia Import Ltd, che importa vino italiano dal 1989, Fine Wine Delivery Company (Auckland NZ) e Fino Vino in Christchurch (NZ).

Sicuramente c’è ancora spazio per il vino italiano in Nuova Zelanda, ma è necessario che venga capito dai consumatori per ottenere successo.